

nato confessa. Va da sé che queste confessioni non cambiano in nulla la situazione del disgraziato e che viene impiccato egualmente. Ma i dettagli forniti servono a Vonsianski per fare delle nuove rivelazioni e provocare altri processi politici. Come esempio di questo sistema infernale si può citare il processo che ebbe luogo nel febbraio 1909 nel quale furono implicati Kramczinski, Wosko e altri; grazie alle testimonianze fornite dall'agente provocatore Charewicz, il quale era stato per due volte condannato a morte, e che protetto da Vonsianski riuscì entrare al servizio dell'Okhrana di Varsavia, della quale è ancora agente, cinque persone furono impiccate e sei furono condannate ai lavori forzati. Pochi momenti prima dell'esecuzione, mentre i condannati a morte si trovavano nell'ufficio del padiglione X, si vide apparire Zalougowski che propose ad uno dei condannati, Bibalo, "di fare delle confessioni" promettendogli la grazia suprema. Bibalo citò alcuni nomi che furono notati da Zalougowski. Poco dopo, Bibalo fu impiccato, e alcuni giorni più tardi furono arrestate diverse persone a Radom, dietro le indicazioni di Vonsianski, il quale fu per questo promosso capo della gendarmeria del governo stesso di Radom.

Vonsianski aveva saputo inventare un nuovo procedimento per procurarsi delle "informazioni". Faceva rinchiodare i suoi agenti provocatori nelle celle che già occupavano i detenuti politici o nelle celle vicine. È così che nel dicembre del 1908, avendo appreso che l'agente provocatore Religa era stato in relazione colla carcerata politica Owczarek, accusata dell'attentato contro il governatore generale di Varsavia, Vonsianski fece rinchiodare per alcuni giorni Religa nella cella occupata dalla Owczarek. Ogni notte il Religa era trasferito in altra cella ove dettava a Zalougowski tutte le informazioni che aveva potuto ottenere dalla sua coadetenuta. Quando questa detenzione, in una medesima cella, di due accusati di sesso diverso fu conosciuto dal pubblico, Vonsianski fece in modo di rinchiodare i carcerati politici in celle isolate da quelle occupate dai detenuti per reati comuni.

La parte avuta da Vonsianski nei processi politici è stata delle più importanti. Ha iniziato una serie di processi militari, avendo potuto infiltrare numerosi agenti provocatori in parecchi reggimenti. Così, grazie ad un soldato provocatore, il quale aveva offerto delle armi all'organizzazione social-democratica, Vonsianski, poté arrestare parecchie persone. Fece imprigionare dei soldati e degli ufficiali che avevano avuto a che fare colla detta organizzazione, li fece trattenere in prigione parecchi mesi, li forzò a fare delle confessioni, e munito di simili indicazioni stabilì delle testimonianze. Durante un processo militare che ebbe luogo nel febbraio 1909, un ufficiale, Botcharov, dichiarò sotto giuramento che le testimonianze da lui fornite nel corso dell'istruttoria le erano state strappate da Vonsianski, sotto la minaccia d'essere condannato ai lavori forzati se non le avesse fornite. E malgrado che l'unica prova del delitto fosse così distrutta, il consiglio di guerra condannò l'accusato, l'ufficiale Krakowiecki, a otto anni di lavori forzati. Per Botcharov, questo atto di sincerità gli valse una condanna alla deportazione. Tale è stata la parte avuta da Vonsianski in una serie di processi che ebbero luogo nel corso degli ultimi quattro anni.

Come capo della gendarmeria del governo di Radom, Vonsianski lascia un nome altrettanto odioso che quello del gendarme Alexandrov, l'attività del quale fu delle più ignominiose. È accompagnato da Alexandrov che accompagnava i detenuti fuori della città per far loro subire le torture più atroci. La stessa fine doveva toccare a questi due carnefici: entrambi sono ora periti in seguito alla opera dei terroristi.

W. G. WASSILIEFF.

Correggete!

Nella compilazione della Salute e' in Voi 1 è sfuggito un errore di stampa che per quanto evidente, a chi legga con una certa attenzione, vuol essere subito corretto.

A pagina 15 Nitroglicerina, riga decima, invece di "Si pesano 200 grammi di acido nitrico ecc." bisogna leggere e correggere:

Si pesano i 1200 grammi di acido nitrico e

C'era una volta un re...

C'era una volta un re ambizioso e cattivo; non contento d'essere il re degli uomini bianchi, un giorno si mise in testa di diventare l'imperatore degli uomini neri. Chiamò al governo un vecchio pazzo, famoso per le sue laderie, e gli ordinò di preparare la guerra.

Migliaia e migliaia di giovani bianchi furono mandati a combattere nel paese degli uomini neri, ma questi difesero con tanto coraggio la propria libertà che i generali dei bianchi scapparono a gambe levate e lasciarono i loro soldati a farsi ammazzare dai neri.

Dopo la guerra, che era costata molti milioni, venne la carestia e il popolo affamato si sollevò. Allora il re disse ai generali, che erano scappati davanti ai neri: Fucilate tutti quelli che non sono contenti del mio governo.

E i generali fucilarono centinaia di uomini bianchi.

E il re disse: Tutti quelli che sono morti alla guerra contro i neri avranno un monumento e quelli che m'hanno difeso dai bianchi ribelli avranno la medaglia.

E la gente domandava: Perché?

E le persone istruite rispondevano: Perché quelli che ammazzano per la loro patria sono eroi e devono esser premiati.

Allora un uomo bianco venne da lontano, dal paese degli uomini rossi, che vivono senza re e disse: È vero, per il bene del proprio paese si può anche ammazzare... e ammazzò il re.

Alcuni dissero: È un eroe! ma furono messi in prigione e le persone istruite dissero invece: No, Quello è un assassino.

Infatti quell'uomo fu arrestato e in prigione fu strangolato di nascosto, perché nel paese degli uomini bianchi non c'era la pena di morte.

e. b.

I Pubblici Poteri SECONDO J. PROUDHON

Ad Emilio De Girardin, pubblicista di raro ingegno, ma afflitto dalla debolezza di voler essere ad ogni costo ministro, nel *Représentant du Peuple* del 5 Giugno 1848 Proudhon scriveva: "Cospirate con noi alla demolizione dello Stato, siate rivoluzionario per la trasformazione dell'Europa e del mondo e rimanete giornalista".

Rispondeva sulla *Presse* dell'indomani Emilio De Girardin: "Vi sono due modi d'essere rivoluzionari: dall'alto, rivoluzionando coll'iniziativa, coll'intelletto, colle idee; dal basso coll'insurrezione, colla forza, colla disperazione, colla piazza".

Proudhon conchiude nelle sue *Confessioni di un Rivoluzionario*:

In questa distinzione tra la rivoluzione dall'alto e la rivoluzione dal basso vi ha molto più rumore che verità; vi ha in fondo l'eterna illusione dei demagoghi i quali non s'accorgono che volendo far progredire la rivoluzione colla conquista dei pubblici poteri la ritardano indefinitamente.

Poiché dall'alto significa indubbiamente coll'opera dello Stato, dal basso col concorso del popolo. Da una parte, il governo; dall'altra, l'iniziativa delle masse.

Si tratta quindi di sapere quale delle due iniziative sia la più intelligente, la più progressiva, la più pacifica, se quella del governo o quella del popolo.

Ma la rivoluzione dall'alto è inevitabile — noi ne vedremo le ragioni — la rivoluzione secondo il buon capriccio del principe, l'arbitrio del ministro, le tergiversazioni del Parlamento, la violenza di un club; è la rivoluzione colla dittatura e col dispotismo.

Così la praticarono Luigi XVI, Robespierre, Napoleone, Carlo X, Guizot e Luigi Blanc; così l'intendono progressisti, liberali, democratici e socialisti.

La rivoluzione per iniziativa delle masse è la rivoluzione voluta dalla concordia dei cittadini, dell'esperienza dei lavoratori, dal progresso e dalla diffusione delle idee; è la rivoluzione per la libertà, quale cercarono e vollero Condorcet, Turgot e Danton.

In cotesta illusione giacobina è caduto il socialismo. Per esempio, Saint-Simon, Fourier, Owen, Cabot, Blanc furono tutti partigiani dell'organizzazione del lavoro ad opera dello Stato e del Capitale. È la rivoluzione dall'alto di coloro i quali invece di imparare al popolo a muoversi e ad organizzarsi liberamente, invece di

fare appello alla sua esperienza ed alla sua ragione, si limitano a chiedergli voti e cariche. Utopisti come i despoti, con questa sola differenza che questi se ne vanno mentre essi non trovano a metter radice.

L'illusione è pericolosa. Lo Stato non potrà esser mai rivoluzionario per la ragione molto semplice che è Stato. La società soltanto, le masse penetrate d'intelligenza possono razionalmente sviluppare la loro spontaneità, analizzare e spiegare il proprio destino e la propria origine, cambiare fede e filosofia. I governi sono invece flagelli di dio chiamati a disciplinare il mondo. Volete dunque che distruggano se stessi, che facciano le rivoluzioni?

E via! è assurdo. Tutte le rivoluzioni dalla consacrazione del primo re fino alla dichiarazione dei diritti dell'uomo si sono compiute per libera e spontanea volontà di popolo, i governi hanno qualche volta seguito la iniziativa popolare, ma trascinati dalla forza ineluttabile degli avvenimenti. Normalmente essi hanno impacciato, compressa, depressa l'iniziativa popolare e per impulso proprio non hanno mai rivoluzionato nulla. Loro compito è d'infrenare non disbrigliare il progresso e d'agevolare la marcia. Possedessero, quello che è assurdo, tutta la scienza rivoluzionaria, tutta la scienza sociale non potrebbero mai applicarla né avrebbero diritto di farlo. Dovrebbero anzitutto far passare la loro scienza nel popolo, ottenere il consenso dei cittadini alla sua applicazione, che è quanto dire disconoscere i caratteri dell'autorità e dello Stato.

I fatti confermano la teoria. Le nazioni più libere sono quelle in cui lo Stato non ha facoltà d'iniziativa, in cui il suo compito è limitatissimo: gli Stati Uniti d'America, la Svizzera, l'Inghilterra e l'Olanda.

Le nazioni al contrario il cui governo è meglio organizzato, e più forte, e più invadente, sono le più asservite.

La Chiesa disse un giorno: tutto pel popolo, ma ad opera dei sacerdoti.

La Monarchia disse dopo la Chiesa: tutto pel popolo in grazia della Borghesia.

I socialisti non hanno cambiato principio: tutto pel popolo in grazia dello Stato.

Sempre lo stesso autoritarismo.

Chi dunque avrà il coraggio di dire: pel popolo e col popolo?

L'Anarchia è abolizione di ogni potere spirituale e temporale, legislativo, esecutivo, giudiziario, capitalista. Non è mica la Bibbia che lo dice, è la successione degli atti rivoluzionari, è tutta la filosofia moderna.

I tempi in cui il governo diceva: io voglio, il popolo rispondeva: io acconsento, volgono al tramonto; l'esperienza dei secoli risponde che il miglior governo è quello che sa rendersi superfluo.

Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo fu chiamato furto da qualcuno; ebbene! il governo dell'uomo è la schiavitù, come la religione positiva concludendo al dogma dell'infallibilità non è in fondo che adorazione dell'uomo all'uomo, idolatria.

L'autoritarismo basato insieme sullo altare, il trono e la cassa forte ha moltiplicato come una rete immensa le catene dell'umanità. Dopo lo sfruttamento dell'uomo, noi abbiamo ancora sempre:

Il giudizio dell'uomo sull'uomo.

La condanna dell'uomo sull'uomo.

E per finire la punizione dell'uomo ad opera dell'uomo.

Queste istituzioni religiose, politiche, giuridiche, di cui siamo tanto fieri, che noi rispettiamo, a cui obbediamo inchinando finché esse non si sciupino e cadano come frutti maturi l'autunno, sono le prove attraverso le quali si illumina la nostra esperienza, gli avanzi, attenuati, non perversi delle consuetudini sanguinarie primitive. L'antropofagia è sparita da gran tempo coi suoi riti atroci — e malgrado la resistenza — essa sopravvive tuttavia nello spirito delle nostre istituzioni come ne fanno fede il sacramento dell'Eucarestia ed il Codice Penale.

La ragione filosofica ripudia questo simbolismo selvaggio, proscrive queste forme assurde del rispetto umano, ma non vede che alla loro abolizione si possa giungere colla riforma legislativa, ma accorda la sua fiducia soltanto alle innovazioni che scaturiscono dalla libera volontà delle associazioni, ma non accetta rivoluzioni all'infuori di quelle che maturarono nella libera iniziativa delle masse, ma nega nel modo più assoluto la competenza rivoluzionaria dello Stato.

PROUDHON.

Procurare al giornale nuovi abbonati e testimoniare efficacemente la propria fiducia.

Il prezzo d'un santo

Le prime grandi somme per la santificazione di Borromeo — scrive *La Stampa* — furono spese sotto forma di mance. In quel tempo lo scudo d'oro aveva un valore di circa cinque franchi e mezzo un potere acquisitivo corrispondente oggi a 18 o 19 franchi. Di questi scudi d'oro ne ricevettero: il Papa Paolo V 500; il decano del collegio dei cardinali e il prefetto della Congregazione dei riti, 200; i dieci cardinali che erano membri della Congregazione dei riti 100 ciascuno; il decano della Ruota, 200; i due Uditori, 100 ciascuno; il primo notaio incaricato dalla Congregazione dei riti 100; i primi due avvocati concistoriali, altri 100 ciascuno; un terzo avvocato del concistoro, 50; finalmente i sei camerlenghi del Papa, 50 ciascuno.

Questa prima lista si chiude con una somma di 2550 scudi d'oro.

Ma anche le piccole autorità dovevano partecipare alla gloria del Santo, e per questo il maestro del duomo papale ricevette 25 scudi d'oro; i cantori della cappella pontificia ne ebbero 50; inoltre il coperiere pontificio 30, il maestro di cucina 25, il dispensiere 7, il maestro delle cantine 4, il maestro delle guardiarie 10, l'archiatra 12, i camerieri pontifici 40, i portatori della lettiga 20, gli staffieri 30, le staffette 15, gli annunciatori 15, le guardie del corpo 24, i cavalieri 20, i trombettieri 6, i bombardieri svizzeri 4, i bombardieri di Castel S. Angelo 4, il campanaro della chiesa di S. Pietro 2, gli scudieri pontifici 20, gli spazzini privati 8, i musici di Castel S. Angelo 10.

Se si somma questa seconda con la prima lista si raggiunge la cifra di 4228 scudi d'oro. Ma bisogna contare le altre mance minori pagate in scudi d'argento, che valevano allora quattro franchi in oro, mentre l'oro aveva un valore triplice dell'attuale. Queste ultime assommano complessivamente a 5587 scudi d'argento.

Oltre tutto ciò bisogna tener conto delle somme pagate per gli sfarzosi abiti di parata, le quali somme furono di 1 per 364,97 scudi d'argento. I paludamenti del Papa, dei cardinali e degli alti dignitari costarono 2500 scudi d'argento.

Per scritture, carte, copie e rapporti del processo di santificazione, 1167,78 scudi d'argento; per alcune adunanze preliminari altri 2,19 scudi d'argento; inoltre, per diversi regali particolari ai cardinali, agli uditori della Ruota e ad altri personaggi 130 scudi; per paramenti inviati da Milano a Roma 495,99; per settantaquattro quadri con il ritratto di San Carlo, destinati agli impiegati pontifici, ai cardinali ed agli uditori 752,11; per gli abiti della famiglia papale 1364,97; per i vestiti di 160 ragazzi detti "litterati" 717,50; per la costruzione del teatro nella chiesa di San Pietro, con tutte le sue decorazioni, 11,743,60 scudi d'argento.

In complesso la santificazione di Borromeo costò trecentomila franchi!

Trecentomila franchi. Una bazzecola! per farsi santificare.

Una domanda: se i discendenti, i partigiani di S. Carlo Borromeo non avessero avuto l'«otondetta» somma di trecentomila franchi da distribuire come mance ai cardinali, ai camerlenghi, ecc., in Vaticano si sarebbe ugualmente tenuto calcolo dei meriti di Carlo Borromeo per santificarlo? Non ci sembra, dal momento che quella somma è stato necessario spenderla.

Magnifica! Il limbo dei santi padri non si apre che con una chiave d'oro.

E poi si vorrà ancora sostenere che la religione non è una truffa e che la chiesa non è il banco ove la truffa si consuma!

Del Progresso

Se colui che parla di progresso non vuole riflettere alle condizioni della sua realizzazione, vuol dire che non ha mai desiderato questo progresso, che non è mai capace di desiderarlo.

Se un individuo pur sapendo ciò che occorre alla realizzazione del progresso, attende questa realizzazione colle braccia incrociate senza fare il più piccolo sforzo per affrettarla, vuol dire che è il peggiore nemico, il peggiore ostacolo al suo compimento.

A tutti coloro che si lamentano dell'epoca propria, della nullità degli uomini, della reazione, bisogna domandare: e voi che vedete chiaro fra i ciechi, voi che siete i sani fra gli ammalati, voi cosa avete fatto per contribuire al progresso?

P. LAVROFF.

Sindacalismo ed Anarchismo

È questo il tema di una conferenza e di un contraddittorio che, come strascico della conferenza Zocchi, ebbero luogo nel Circolo di Studi Sociali di New York rispettivamente Martedì e Venerdì 5 Agosto.

Nella prima, sotto il titolo: "La rinascenza marxista ed il sindacalismo" Libero Tancredi, parlando per circa due ore, spiegò l'importanza del sindacalismo critico che, prendendo le mosse da una parte del pensiero marxista, è giunto quasi a collimare con la critica anarchica. Passando quindi al sindacalismo pratico, l'oratore dimostrò — teoricamente — come i sindacalisti anche rivoluzionari, trovandosi alle prese colla realtà, in questi periodi di stasi sociale, siano obbligati a piegarsi ed adattarsi alla massa, facendo del riformismo sia pure con etichetta rivoluzionaria. E concluse rilevando appunto la contraddizione esistente tra le teorie sindacaliste e l'azione pratica che i sindacalisti compiono citando le stesse parole del Labriola e dell'Olivetti, secondo i quali: "i sindacalisti ed i rivoluzionari non possono essere, per ora, che delle piccole minoranze critiche, col compito principale di sfrondare le illusioni del riformismo".

Alla conferenza rispose il sindacalista Rossoni, affermando tutti i propositi rivoluzionari del sindacalismo; e dopo aver protestato contro ogni possibile confusione tra sindacati diretti da riformisti e sindacati diretti da rivoluzionari, affermò che, dovunque i sindacalisti hanno in mano le redini del movimento proletario, essi giungono a fare dell'azione rivoluzionaria, accennando quale esempio allo sciopero di Parma.

Rispose il Tancredi ringraziando dapprima il Rossoni di aver ammesso che il Tancredi stesso fece un'esposizione serena e leale della teoria sindacalista; poscia basandosi sulla sua conoscenza teorica medesima, ammise — come aveva già ammesso — che i sindacalisti abbiano tutte le buone intenzioni immaginabili; ma rilevò che i fatti vaiono più delle intenzioni stesse; e portando ad esempio l'opera dei sindacalisti di Lione, di Parigi, di Milano e di Roma, dimostrò nuovamente l'opera riformistica (arbitrati, domande di mediazioni al sindaco, al prefetto, ecc., ecc.) compiuta da quei sindacati, per quanto direttamente sindacalisti ed anche anarchici socialisti.

La serata finì così con una parola del Rossoni, affermando che bisogna dimettersi da uomini se non si può reagire contro la realtà; ma l'ora tardissima (quasi l'una antimeridiana) non permettendo di continuare si deliberò di rimandare il seguito al Venerdì seguente.

Infatti, Venerdì, Libero Tancredi esordendo con un breve riepilogo di quanto era stato detto il martedì, cominciò col porre un confronto tra Degenerazione naturale dei socialisti parlamentari e quella incipiente dei sindacalisti rivoluzionari, rilevando i medesimi aspetti, i medesimi infatuamenti di praticità, il medesimo spirito burocratico che s'impadronisce delle masse organizzate sia nei partiti che nei sindacati. La medesima sostituzione del mezzo al fine, per cui tanto il partito quanto il sindacato diventano organismi con interessi proprii, fuori ed anche contro quelli della classe proletaria.

Passando allo sciopero di Parma nota, citando scritti di Alcide De Ambris, che l'opera dei sindacalisti fu puramente di difesa e di calma contro le provocazioni padronali; rilevò che il difendersi contro l'attacco non è punto opera rivoluzionaria (che presuppone invece l'attacco), perchè altrimenti sarebbero rivoluzionari anche i preti di Francia che resistero con la violenza agli inventari delle chiese. Cita i moti dell'"Oltre torrente" a Parma a cui anche — e specialmente — i disorganizzati presero parte, ma constata che essi, i moti, avvennero appunto quando i sindacalisti erano in carcere, e quando — come disse il De Ambris — si erano stancati di predicare la calma, di far da "pompieri".

Rammenta in seguito i grandi slanci delle folle amorfe, che fecero la rivoluzione francese, ben più profonda e feconda di quella inglese del XVII secolo, appunto perchè quest'ultima fu tutta una lotta fra organizzazioni; ricorda come in tutti i scioperi generali — Torino ne 902 e 904, Milano nel 904 e 906 — le folle disorganizzate siano state capaci di eroismi e di sentimenti di cui erano state incapaci le folle organizzate.